



Giunte e Commissioni

RESOCONTO STENOGRAFICO

n. 22

N.B. I resoconti stenografici delle sedute di ciascuna indagine conoscitiva seguono una numerazione indipendente.

**COMITATO PER LE QUESTIONI DEGLI ITALIANI
ALL'ESTERO**

**INDAGINE CONOSCITIVA SULLE POLITICHE RELATIVE
AI CITTADINI ITALIANI RESIDENTI ALL'ESTERO**

25^a seduta: mercoledì 22 febbraio 2012

Presidenza del presidente MICHELONI

I N D I C E**Audizione di rappresentanti dell'Associazione nazionale famiglie emigrati (ANFE)**

* PRESIDENTE	Pag. 3, 11, 12	* CALÀ	Pag. 6, 11
BERTUZZI (PD)	11	* IACOVELLI	3

N.B. L'asterisco accanto al nome riportato nell'indice della seduta indica che gli interventi sono stati rivisti dagli oratori.

Sigle dei Gruppi parlamentari: Coesione Nazionale: Grande Sud-SI-PID-Il Buongoverno-FI: CN:GS-SI-PID-IB-FI; Italia dei Valori: IdV; Il Popolo della Libertà: PdL; Lega Nord Padania: LNP; Partito Democratico: PD; Per il Terzo Polo (ApI-FLI): Per il Terzo Polo: ApI-FLI; Unione di Centro, SVP e Autonomie (Union Valdôtaine, MAIE, Verso Nord, Movimento Repubblicani Europei, Partito Liberale Italiano, Partito Socialista Italiano): UDC-SVP-AUT:UV-MAIE-VN-MRE-PLI-PSI; Misto: Misto; Misto-MPA-Movimento per le Autonomie-Alleati per il Sud: Misto-MPA-AS; Misto-Partecipazione Democratica: Misto-ParDem; Misto-Partito Repubblicano Italiano: Misto-P.R.I.

Intervengono, ai sensi dell'articolo 48 del Regolamento, il dottor Matteo Iacovelli, vice presidente nazionale dell'Associazione nazionale famiglie emigrati (ANFE) e il dottor Gaetano Calà, direttore nazionale, accompagnati dalla dottoressa Elisabetta Briguglio, capo segreteria nazionale.

I lavori hanno inizio alle ore 8,45.

PROCEDURE INFORMATIVE

Audizione di rappresentanti dell'Associazione nazionale famiglie emigrati (ANFE)

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca il seguito dell'indagine conoscitiva sulle politiche relative ai cittadini italiani residenti all'estero, sospesa nella seduta del 1° febbraio scorso.

Colleghi, abbiamo proceduto sinora all'audizione dei soggetti a vario titolo interessati all'attività di diffusione della lingua e della cultura italiana all'estero, nonché di informazione destinata alle collettività italiane nel mondo. Abbiamo ascoltato anche gli enti di ricerca internazionali, affrontando la tematica della promozione dell'imprenditorialità italiana all'estero e, da ultimo, del sostegno alle imprese italiane all'estero e ai singoli imprenditori.

Siamo lieti di avere qui oggi il vice presidente nazionale e il direttore nazionale dell'Associazione nazionale famiglie emigrati, una delle più antiche organizzazioni degli italiani all'estero, rispettivamente il dottor Iacovelli e il dottor Calà. Abbiamo l'occasione quindi di aprire una visuale sul mondo dell'associazionismo, che costituisce una realtà viva e vitale per le comunità degli italiani all'estero. In particolare, la dimensione familiare nel settore delle associazioni riveste un'importanza peculiare, sia nell'ottica dei ricongiungimenti all'estero, sia in quella, altrettanto importante, delle rimesse degli emigranti.

Naturalmente, l'emigrazione, le associazioni, le famiglie stesse e gli individui vivono l'esperienza dell'emigrazione al momento attuale in modo completamente diverso rispetto al secondo dopoguerra. Occorre pertanto interrogarsi se le tradizionali forme di rappresentanza e di aggregazione siano oggi ancora valide o se meritino di essere riviste.

È per questo che vi abbiamo invitato e che vi ascoltiamo con piacere. Prego dottor Iacovelli.

IACOVELLI. Signor Presidente, desidero anzitutto ringraziare lei, senatore Micheloni, e tutto il Comitato per averci voluto gratificare di questa attenzione. Ne siamo particolarmente contenti.

Credo che per parlare di emigrazione e, in particolare, della nostra associazione, sia giusto e corretto fare un breve *excursus* della nostra storia specifica. La nostra associazione è nata da una intuizione dell'onorevole Maria Federici, la quale, trovandosi casualmente in una stazione ferroviaria, ha assistito alla partenza di un genitore, di un capo famiglia, che andava all'estero per motivi di lavoro, per motivi economici. In quel momento l'onorevole Federici si chiese come avrebbe fatto quella famiglia rimanendo senza il capo famiglia, senza il sostentamento fondamentale per la propria sussistenza. Ebbe così l'idea di creare questa associazione, denominata Associazione nazionale famiglie emigrati, il cui destinatario era proprio la famiglia in quanto elemento più debole.

Tutte le politiche che l'Associazione ha svolto in questo ambito sono riferite, da una parte, alla famiglia che rimaneva in Italia, dall'altra, all'emigrato che andava in terra straniera, con tutte le problematiche di cultura, di lingua, di conoscenza, di formazione che si portava appresso. L'Associazione si è quindi attrezzata a studiare e ad essere operativa in questi due ambiti, quello della famiglia in Italia e quello dell'emigrato all'estero.

Poiché all'estero l'emigrato aveva problemi di inserimento, sono cominciate delle azioni politiche di intervento presso le autorità statuali del Paese di emigrazione, affinché i nostri emigrati non fossero discriminati, ma fossero considerati dei cittadini. Abbiamo sempre spinto perché insieme all'integrazione di carattere socio-culturale vi fosse anche quella dell'appartenenza, della cittadinanza. È questo uno degli aspetti importanti che abbiamo esaminato fino a quando è stata varata la legge sul voto degli italiani all'estero, promuovendo tutta una serie di iniziative con i consolati, con le ambasciate, con le organizzazioni italiane all'estero, emanazioni anche del Parlamento e del Governo nazionali. In tal modo, siamo riusciti a raggiungere obiettivi abbastanza importanti.

Un altro aspetto che l'ANFE ha sempre considerato è quello della famiglia che rimane sul territorio italiano. Non nascondiamo che l'ANFE ha svolto una grandissima azione di segretariato sociale e non solo: molte volte, infatti, i nostri emigrati, quando si recavano all'estero, dimenticavano di avere una famiglia in Italia perché magari se ne creavano una nuova nel territorio d'adozione, smettendo quindi di inviare le rimesse ai propri familiari in Italia. L'ANFE, quindi, per tutelare il nucleo familiare ha svolto anche un ruolo di «recupero» del capofamiglia il quale veniva indotto a rivedere la propria posizione. Ancora una volta l'ANFE poneva la famiglia al centro della propria azione.

L'ANFE, inoltre, si è sempre preoccupata di promuovere la scolarizzazione dei figli degli emigrati, sia di quelli che rimanevano in Italia, sia di quelli che emigravano all'estero a seguito di ricongiungimento (un'altra azione da noi promossa), facendo opera di sensibilizzazione presso i Governi stranieri affinché le loro scuole considerassero le difficoltà degli emigranti e gli scolari italiani potessero accedere all'utilizzo della lingua italiana.

La lingua italiana rappresenta un altro elemento fondamentale della nostra azione. Poiché i nostri connazionali parlavano a malapena il dia-

letto e non avevano una grande conoscenza della lingua, abbiamo promosso una serie di attività di formazione al fine di perfezionare tale conoscenza e, nello stesso tempo, consentire la scolarità dei minori.

Questi sono i punti cardine su cui l'ANFE ha basato la propria attività. È evidente che nel corso degli anni l'emigrazione si è evoluta, a seguito del cambiamento dei tempi; pertanto, si è reso necessario aggiornare i nostri sistemi di intervento in tale ambito. I dettagli di questi sistemi saranno meglio illustrati da direttore nazionale dottor Calà che, insieme alla dottoressa Briguglio, cura gli aspetti organizzativi.

Di questa evoluzione stiamo studiando (io in particolare) un aspetto che ci sta particolarmente a cuore, quello della nuova emigrazione dei giovani intellettuali italiani. I vecchi emigrati italiani all'estero sono ormai arrivati alla quarta generazione: i loro figli e i loro nipoti sono ormai cittadini dei Paesi di adozione, quindi americani, australiani, brasiliani, ormai inseriti totalmente in quei contesti.

C'è però un aspetto nuovo che mi preme sottolineare e sottoporre all'attenzione di questo onorevole Comitato. Nel passato si andava all'estero con la famosa valigia di cartone; oggi i nostri giovani emigrano con la valigetta per il computer portatile o per l'Ipad. Mi sono pertanto posto il problema del tipo di approccio che possono avere nei confronti di questa nuova emigrazione le organizzazioni italiane all'estero, a prescindere dalla nostra che si sta già sforzando di entrare nel merito in maniera più determinata. Qual è, cioè, il punto di riferimento che può trovare l'intellettuale italiano che va a vivere negli Stati Uniti o in qualunque altro Paese europeo e si ritrova ad agire e interagire in un contesto straniero? Come si inserisce? Con quali caratteristiche? Questo è il nuovo interrogativo che la nostra associazione si pone. Noi vogliamo che questa nuova realtà abbia una propria connotazione; vogliamo cioè che un nostro concittadino che va a vivere e a lavorare all'estero, armato del proprio bagaglio, del suo personal computer, della sua preparazione e formazione professionale, sappia quali sono gli organismi cui può fare riferimento per avere un raccordo con lo Stato italiano. È un tema che lascio in sospeso ma che va adeguatamente approfondito.

L'ANFE si occupa quindi delle realtà emigrate italiane, ancora esistenti, considerate in relazione ai nuovi fenomeni. Una famiglia o una comunità italiana che vive e lavora all'estero in che modo si rapporta con il Governo nazionale, atteso che i problemi legati alle esigenze primarie sono ormai superati? Servono, ad esempio, dei riferimenti utili per interloquire in situazioni di interscambio di rapporti culturali e imprenditoriali? Credo di sì, però per fare questo non basta la buona volontà: è necessario infatti che il Governo italiano si attrezzi legislativamente affinché queste situazioni abbiano una propria connotazione. Diventa infatti difficile immaginare che un ingegnere italiano che vive in Argentina possa stabilire rapporti imprenditoriali, commerciali, culturali, comunque di interscambio, con un sistema che non gli garantisce la facilità di relazioni con il Paese d'origine.

Questi sono i problemi che la nostra associazione è chiamata ad affrontare e che, a mio avviso, sono di natura politica.

Cedo ora la parola al direttore nazionale Calà, che illustrerà nello specifico l'attività dell'ANFE.

CALÀ. Signor Presidente, il 23 ottobre 2010 l'Associazione ha cambiato la propria *governance* e dopo tanti anni ha nominato un nuovo presidente, il dottor Paolo Genco. In quella occasione l'ANFE si è interrogata su alcuni temi che il dottor Iacovelli ha illustrato in maniera chiara; in particolare, ha lanciato la sfida a quel gruppo di giovani che hanno lavorato e militato all'interno dell'Associazione al fine di stabilire, tutti insieme, gli obiettivi prioritari che la nuova presidenza avrebbe dovuto porsi. Abbiamo quindi affrontato sin da subito le battaglie che interessano da vicino il mondo dell'emigrazione, da e verso l'Italia.

Uno dei temi su cui ci stiamo soffermando, importante e molto dibattuto in Italia, riguarda il diritto di cittadinanza da riconoscere agli immigrati regolarmente residenti nel nuovo Paese di adozione, guardando con grande attenzione anche ai nati in Italia; a ciò si lega, chiaramente, l'intero dibattito in ordine allo *ius soli*, questione sollevata anche dal Capo dello Stato.

Un secondo problema riguarda poi tutti quegli italiani che hanno perso la cittadinanza italiana non per un atto volontario ma solo per effetto di una norma intervenuta senza che loro ne avessero materialmente contezza.

Quello della cittadinanza è un tema molto caro all'ANFE – come già illustrato dal vice presidente Iacovelli – sin dal lontano 1957; per questo motivo è stato allestito un portale ad esso dedicato, «www.prossimacittadinanza.it», in cui sono raccolti i lavori svolti presso il Parlamento europeo nell'ambito di un importante convegno che si è tenuto il 9 novembre del 2011 e il materiale relativo a una serie di altri eventi che stiamo diffondendo in Italia con il coinvolgimento di scuole ed università.

Stiamo poi acquisendo una serie di dati che ci permetteranno di promuovere nei prossimi mesi un incontro-dibattito interno all'Associazione, da estendere poi all'esterno, sulla legge relativa al voto degli italiani all'estero. Riteniamo infatti che la normativa necessiti di modifiche in quanto la sua attuazione non ha prodotto risultati particolarmente efficienti e non ha garantito né gli interessi degli elettori né quelli degli eletti. Riteniamo quindi che l'Associazione, prima di esporsi formalmente su un tema assolutamente attuale e importante, criticato da più parti e che riguarda uno dei tanti collegamenti tra la comunità italiana all'estero e la Madrepatria, raccolga dati inconfutabili e meritevoli di attenzione.

Un'altra esigenza altrettanto importante avvertita dall'ANFE (e già indicata dal vice presidente Iacovelli) è quella di armonizzare la legislazione regionale in materia di immigrazione ed emigrazione attraverso una legge quadro che definisca una strategia ben precisa cui tutte le Regioni devono attenersi. La legge n. 55 del 1980 della Regione siciliana, ad esempio, presenta elementi ormai del tutto superati quali, per citarne

uno, il riferimento alle attività di colonie e campeggi per figli di emigrati, soggetti cioè che non esistono più essendo le comunità italiane all'estero ormai alla terza e quarta generazione. Lo stesso turismo sociale, altra attività importante che permette di mantenere in qualche modo il legame tra la nuova generazione e la terra d'origine dei padri, trova una limitazione nel possesso della cittadinanza italiana da parte dei figli o dei nipoti degli emigrati di terza e quarta generazione. Questo non ci permette di portare avanti un'azione per noi indispensabile, che è quella di intercettare e fidelizzare la terza e la quarta generazione.

La nostra, come sapete, è un'associazione storica. In questi anni abbiamo maturato una grande esperienza andando in giro per il mondo e conoscendo questo frastagliatissimo mondo delle associazioni italiane, che sono organizzate in circoli, sottocircoli, associazioni varie, molto autoreferenziali. Difficilmente abbiamo visto azioni di federazione o, quanto meno, il tentativo di mettersi assieme. Questo è un male che abbiamo tentato in qualche modo di analizzare con la nostra rete dell'ANFE all'estero, cercando di coinvolgere e soprattutto di far capire ai nostri rappresentanti quanto sia importante non solo aggregarsi, cercare di darsi una nuova organizzazione, ma soprattutto coinvolgere quella nuova generazione che è esclusa da qualsiasi processo all'interno dell'associazionismo *in loco*. Questo ci porta al dato molto allarmante della perdita del contatto con la terza e la quarta generazione che per noi rimane, invece, uno degli obiettivi prioritari.

All'interno dell'associazione ci siamo interrogati per capire quali strumenti e quali politiche adottare al fine di fidelizzare quel grande patrimonio che sono i giovani, oggi australiani, americani, cinesi, ma con origini italiane, che hanno un grande bisogno di conoscere la storia dei loro padri o dei loro nonni. Lo dico sulla base di un rapporto importante del CGIE giovani, presentato, e poi pubblicato, nel 2009 in una conferenza che si è tenuta a Roma, che contiene il lavoro fatto da tante delegazioni del CGIE giovani sparse nel mondo. Ciò che emerge come denominatore comune è che tutti vorrebbero conoscere la lingua italiana e la storia del nostro Paese, vorrebbero conoscere di più dell'Italia e delle origini e della terra dei loro padri, vorrebbero frequentare le università italiane. L'Italia dunque continua a rimanere una terra a forte attrazione, sia emotiva che culturale ed esiste una domanda a cui le associazioni non possono rispondere senza una politica governativa specifica. Si avverte la necessità di muoversi all'interno di un quadro legislativo nazionale che sia espressione del Governo italiano e che si armonizzi anche con la legislazione regionale. Solo in questo modo le associazioni potranno spendere meglio i soldi.

Dal nostro punto di vista, essendo comunque osservatori, rileviamo che nel settore dell'associazionismo negli ultimi tempi si è riversata una grande quantità di associazioni, che non hanno alcun legame con la rete degli associati nel mondo, non hanno alcuna storia, eppure utilizzano i fondi regionali, probabilmente per fare qualche viaggio. Sono tutte operazioni cosiddette *spot*, che non danno e non lasciano nulla, anzi tolgono e

drenano risorse importanti a quelle associazioni che hanno una loro storia e soprattutto una loro rete, con conseguente danno all'immagine dell'Italia all'estero e una forte critica delle nostre associazioni all'estero per queste azioni non coordinate. Penso che se verranno dettati a livello governativo due o tre indirizzi chiari (ad esempio, il recupero della terza e quarta generazione) all'interno dei quali noi associazioni dobbiamo operare, tutti ci adegueremo e qualsiasi azione andrà in quella direzione. Questo è quello che riguarda la nostra azione all'estero.

Rispetto invece ai flussi migratori in uscita, anche se purtroppo non viene detto in maniera chiara, stiamo vivendo esattamente gli stessi anni che abbiamo vissuto nel dopoguerra o dopo le grandi crisi. I flussi migratori sono, infatti, importanti e cospicui. Un dato ISTAT del 2009 parla di 410.000 emigrati, con un *trend* in ascesa nei prossimi anni. Si tratta di una crisi che ha colpito la nostra Nazione e che vede tantissime persone lasciare l'Italia verso luoghi di emigrazione attrattivi. L'Argentina è tornato ad essere luogo di emigrazione, dopo un lunghissimo periodo in cui in quel Paese era stato affrontato il problema inverso, vale a dire assistere i nostri emigrati nel rientro in Italia. Lo stesso vale per l'Australia e la Germania. Mi ha molto sconvolto però aver letto che l'Angola è terra di emigrazione per l'Italia.

Questo intercettare e capire dove vanno i nostri italiani e aiutarli, come diceva il vice presidente Iacovelli, è un dovere dell'Associazione. Non possiamo risolvere i problemi di una crisi, non tocca a noi; semmai l'Associazione deve aiutare questi giovani, accompagnarli in uscita, cercando di creare le precondizioni che possano aiutarli a emigrare nei luoghi dove vengono più garantiti e protetti.

Penso alla grande difficoltà della conoscenza della lingua. Emigrare senza conoscere la lingua e senza conoscere il sistema-Paese del nuovo Stato comporta dei rischi, come quello di trovarsi a delinquere o comunque in condizioni di grande disagio psicologico. È quello che è accaduto negli anni passati, è una storia che si ripete. Questo tema pertanto deve rigorosamente riguardare il Governo italiano e noi associazioni che operiamo nel settore. L'emigrazione va accompagnata. Sono momenti che purtroppo si ripeteranno anche in futuro e dobbiamo essere pronti ad operare in maniera concreta ed efficace. Dico questo in risposta a chi nei vari dibattiti ha detto che il mondo dell'associazionismo è vecchio. Non è così. Paradossalmente nel 2012 siamo richiamati nuovamente e improvvisamente ad occuparci di emigrati e di giovani e lo facciamo con la nostra rete, cercando di aiutare i nostri giovani che stanno lasciando l'Italia – e purtroppo sono tanti – verso luoghi in cui il sistema associazione può riceverli.

A questo proposito, vorrei portare alla vostra attenzione un altro fenomeno. L'ANFE ha delegati sparsi in tutto il mondo, che fanno da antenne locali. Riceviamo così in *feedback* alcuni dati per noi molto preoccupanti. Esiste, per esempio, il fenomeno degli italiani clandestini in America. È un fenomeno gravissimo, di cui non parla nessuno, di cui non c'è traccia, ma che pure esiste. Si parte con il visto turistico e poi non si rien-

tra perché si trova un lavoro; solo che allo scadere dei 90 giorni questi connazionali diventano clandestini.

È un fenomeno grave che conoscono tutti, soprattutto le nostre antenne che vivono e lavorano sul territorio, ma che viene citato soltanto nel libro «Gli italiani di New York» di Maurizio Molinari, edito da Laterza nel 2011. Nel libro si racconta del reverendo Ronald Marino (quindi di origini italiane), sacerdote presso la chiesa Santa Rosalia Regina Pacis a Brooklyn. È un prete di frontiera che lavora molto con i clandestini, soprattutto per combattere il crimine organizzato. Molinari scrive: «Il suo maggior compito quotidiano è avere a che fare con gli immigrati. Che in gran parte sono clandestini. »E fra loro ci sono molti italiani«. »È bene che in Italia si sappia che molti italiani sono clandestini (...) perché da voi quando si pronuncia questa parola ci si riferisce solo a marocchini, albanesi senegalesi e romeni«. Ma chi sono gli italiani clandestini? Ecco cosa risponde: »Sono camerieri, pizzaioli, muratori, operai, gente semplice che parla in dialetto, sta qui da cinque, anche dieci anni, ed è diventata illegale arrivando con un visto per tre mesi del quale, una volta scaduto, non si è più voluta occupare«. (...) »Sono centinaia e centinaia, il numero esatto non lo sa nessuno ma credo si possa arrivare a oltre 2.000 in tutta New York. Basti ricordare che nel 1994 un'indagine della polizia locale svelò che il numero più alto di illegali era composto da italiani«.

Quindi, il problema esiste ed è importante che questo onorevole Comitato ne prenda atto e che se ne occupino tutti. È un fenomeno che va prima studiato metodologicamente con l'acquisizione dei dati e poi affrontato.

L'Associazione sta recuperando anche il grande patrimonio della memoria documentata che appartiene alla comunità italiana emigrata nel mondo. Nell'ambito di una collaborazione nata spontaneamente cinque anni fa con un'importante istituzione culturale, il «SalinaDocFest», diretta da Giovanna Taviani, abbiamo lavorato per recuperare porzioni di archivi familiari dei nostri immigrati aprendo una finestra proprio all'interno del festival che si tiene ogni anno a Salina nel mese di settembre. Si tratta di un'importante azione che dovrebbe essere condotta non soltanto dall'ANFE ma da tutte le associazioni nazionali al fine di raccogliere tutta la realtà documentata (filmati e Super8) e consegnare così alla terza e quarta generazione una pagina della nostra storia che appartiene ai figli e ai nipoti degli emigrati ma che chiaramente appartiene anche a noi e che ci può essere di aiuto soprattutto per capire chi eravamo, chi siamo e chi saremo nei prossimi decenni.

Da tantissimi anni l'associazione svolge anche un'altra importante attività, quella di formazione. Tutta l'attività formativa rivolta allo sviluppo di nuova occupazione, all'aggiornamento, alla specializzazione professionale è per noi fondamentale in quanto cerchiamo di contrastare il fenomeno emigratorio dando la possibilità ai giovani che vivono in Italia di incrociare domanda e offerta di lavoro con una buona preparazione.

Stiamo conducendo la stessa azione all'estero utilizzando, quando ci è stato possibile, i fondi del Ministero degli affari esteri dedicati agli ita-

liani all'estero. In base all'articolo 26 della legge n. 845 del 1978, abbiamo attivato corsi di formazione che hanno permesso ad italiani residenti in Paesi non appartenenti all'Unione europea – mi riferisco nello specifico a 60 italiani residenti in Brasile ed Argentina con doppia cittadinanza – di dar vita a 60 nuove imprese nel settore lattiero-caseario. È per noi importante che questa azione condotta dal Governo possa proseguire. Si tratta infatti di progetti di straordinaria rilevanza, se ben realizzati, perché ci permettono di intervenire in maniera fattiva e concreta in favore della comunità italiana emigrata.

L'ANFE considera inoltre la cultura il veicolo più importante per mantenere il collegamento con la comunità italiana emigrata nel mondo. Non vi elenco il numero infinito delle attività che abbiamo promosso (ciascuno chiaramente promuove la propria associazione) per capire quali possano essere i linguaggi idonei ad intercettare la terza e la quarta generazione. Abbiamo fatto davvero un grande investimento nel campo del cinema e della musica in particolare, coinvolgendo artisti nazionali che ci hanno onorato della loro presenza; con loro abbiamo incontrato tantissimi giovani, soprattutto negli Stati Uniti, che hanno così potuto scoprire il grande patrimonio comune che ci appartiene. Da lì è nato un rapporto straordinario di fidelizzazione che sta portando l'associazione a dotarsi finalmente di un nuovo portale che, utilizzando i nuovi strumenti linguistici dei *social network*, dovrebbe auspicabilmente consentire una maggiore aggregazione tra le giovani generazioni.

Sono molti gli appuntamenti per noi importanti che ci attendono. In particolare, vorrei invitare questo onorevole Comitato a partecipare ai festeggiamenti per i 65 anni che l'ANFE compirà il prossimo 8 marzo e che si celebreranno il 23 novembre presso la Camera dei deputati. In quella occasione Giovanna Taviani illustrerà la storia dell'Associazione e, quindi, dell'emigrazione italiana in una chiave commemorativa, soffermandosi in particolare sugli obiettivi di un'associazione che si occupa di politiche migratorie deve porsi.

L'ANFE sarà coinvolta anche nel World Forum che si terrà dal 26 al 29 novembre a Napoli, organizzato dalla Fondazione Mentoring USA/Italia, presieduta da Matilda Cuomo. È un importante e straordinario *meeting* internazionale che avrà come tema la famiglia, l'infanzia e l'educazione al centro delle nuove sfide dello sviluppo sociale. Si parlerà di scenari globali, di immigrazione e di cittadinanza attiva. L'ANFE partecipa al comitato che sta lavorando al programma. È importante essere presenti perché si parlerà di ricongiungimenti, di famiglia, di condizione del bambino e dei minori che rimangono soli, orfani bianchi di un genitore, generalmente della madre per i bambini rumeni, del padre per i bambini nordafricani. Torna quindi il tema della rottura del nucleo familiare, molto caro all'associazione sin dal 1947. L'obiettivo del *forum* è quello di applicare anche in Italia le buone prassi già individuate ed adottate da altre Nazioni.

Infine voglio ringraziare, a nome dell'Associazione nazionale, l'attuale Ministro degli esteri. Noi guardiamo con grande ottimismo e fiducia all'operato di questo Governo, perché il ministro Giulio Terzi di Sant'A-

gata, essendo stato ambasciatore negli Stati Uniti, conosce molto bene i temi da noi denunciati, peraltro emersi anche dai lavori di questa Commissione, che abbiamo avuto modo di leggere. Il fatto che l'ambasciatore sia anche Ministro penso ci permetterà di risolvere qualche problema. Ricordo il lavoro che ha fatto e quanto si è battuto per la lingua italiana negli Stati Uniti, riuscendo a farla inserire, dopo tanti anni, nell'Advanced Placement Program. Così la lingua italiana è tornata ad essere insegnata anche in quel Paese. Quindi al ministro Terzi di Sant'Agata e a tutta la rete diplomatica va il nostro più profondo e sincero ringraziamento.

PRESIDENTE. Grazie dottor Calà per la sua relazione.

BERTUZZI (PD). Signor Presidente, mi scuso per il ritardo, ma ero impegnata in una concomitante Commissione. Sono venuta per un saluto e perché mi piacerebbe avere degli appuntamenti successivi, nel senso che, pur avendo ascoltato solo una parte degli interventi, ho colto quel che in questi pochi anni d'esperienza ho individuato come elemento di maggiore dispersione delle risorse. Il mondo degli emigrati italiani all'estero si espande in modo molto rarefatto e la difficoltà per il Paese è quella di costruire delle reti che, oggi aiutate anche dai sistemi informatici, possano mantenere le nostre antenne nel mondo. Rispetto a questo credo che lei, dottor Calà, abbia posto due questioni su cui si può lavorare.

La prima è la dispersione degli interventi dell'Italia verso l'estero, tant'è che ho guardato con grande interesse alla proposta di riforma degli organismi di rappresentanza all'estero del senatore Micheloni, il quale diceva che sarebbe stato fondamentale avere le Regioni all'interno del CGIE, perché questo in qualche modo avrebbe fatto emergere che ci sono pezzi del mondo in cui vi è una concentrazione di interventi e pezzi del mondo abbandonati invece a loro stessi.

La seconda è il proliferare delle associazioni, tutte rispettabili e dignitose, ma che rendono molto difficile anche il rapportarsi delle istituzioni nei confronti di un mondo dell'associazionismo che è la risorsa più importante per il sostegno alla rete dei nostri italiani. Non so se sia possibile, ma non sarebbe pensabile immaginare la costituzione di un albo delle associazioni? In questo modo potremmo arrivare a modalità di certificazione e all'individuazione dei soggetti da rafforzare. E non perché si voglia escludere, ma perché, come lo si fa per qualsiasi risorsa pubblica, l'assegnazione avverrebbe tenendo conto dei meriti. Io pongo a voi questa riflessione, dopo di che vi saluto cordialmente perché devo correre in Aula.

CALÀ. La questione dell'albo faceva far parte del mio intervento, solo che sono andato a braccio e l'ho tralasciata. Effettivamente era una delle cose che volevamo proporre. Sono contento che ci sia una comunione d'intenti, perché noi riteniamo l'albo uno strumento fondamentale, non tanto per escludere, quanto per valorizzare chi lavora in questo settore. C'è infatti una grande dispersione. Chiunque partecipi lo fa in ma-

niera assolutamente improvvisata, con immenso danno d'immagine all'estero, per non parlare del dispendio di denaro pubblico.

PRESIDENTE. Visto da fuori sembra che qui non si lavori, ma siamo abbastanza carichi di impegni.

Voglio fare alcune considerazioni. Scherzando vi dico che rivendico di presiedere una associazione che ha qualche anno più della vostra, anche se opera solo in un Paese: la Federazione delle colonie libere italiane in Svizzera. A parte questo, conosco bene la difficoltà di mettere insieme le varie organizzazioni.

Intanto, un grazie sincero, perché avete dimostrato che guardate avanti. Avete sollevato problemi importanti, non posso riprenderli tutti, ma alcuni ci tengo a citarli. Avete accennato all'intenzione di un convegno sul voto all'estero. Questo è un tema importante. Qui in Senato sono stati depositati diversi disegni di legge di riforma della legge di applicazione del voto estero. Non sono un astrologo, ma è probabile che nei prossimi mesi, mettendo mano alla legge elettorale in Italia, riusciremo ad affrontare anche questo tema. Dunque se avete in progetto un convegno su questo punto saremo molto interessati a seguirne i lavori. Forse è opportuno non aspettare troppo, perché credo che affronteremo il tema già nei prossimi mesi.

Mi sono appuntato il problema dei clandestini in America. Devo dire che sono sorpreso che da parte del Consiglio generale degli italiani all'estero questo tema non sia stato sollevato.

Ringrazio anche per gli inviti a questi vostri eventi. Faremo in modo di essere presenti e di partecipare.

Vi auguro di continuare su questa direzione, perché guardate avanti.

Questo incontro è stato breve, perché il tempo a disposizione è poco, ma i colleghi leggeranno il Resoconto e tutto andrà agli atti della nostra indagine, alla quale avete sicuramente dato un contributo importante.

Di tutti gli altri temi relativi all'associazionismo ne abbiamo discusso nel progetto di riforma del Consiglio generale, che sappiamo bloccato alla Camera dei deputati, perché uno dei punti di discordanza tra il Senato e la Camera sta proprio su questa funzione delle associazioni nazionali e sul ruolo delle Regioni all'interno del Consiglio generale. Si è parlato di volontà di esclusione. Non è questo. La volontà del Senato è stata quella di immaginare, se vogliamo che questo Consiglio generale continui ad esistere, perché nel mondo politico italiano c'è una diffusa disponibilità a sopprimerlo (lo stesso vale per i COMITES), se vogliamo che questi organismi svolgano ancora un ruolo (e hanno un ruolo da svolgere, come voi avete messo in evidenza), un organo istituzionalmente importante. In questo senso la presenza delle Regioni, dello Stato e delle rappresentanze degli italiani all'estero è l'unica strada possibile. Quanto all'esclusione delle associazioni, concludo con un piccolo ricordo. Nella missione del Comitato a Brisbane, la serata di incontro con le comunità è stata fatta proprio nella sede dell'ANFE. Quelle persone sono poi nei COMITES e

nel CGIE. Non c'è alcuna esclusione. Devono essere loro a parlare. A voi il vostro ruolo di inquadramento e di indirizzo politico.

Di nuovo vi ringrazio per il vostro contributo.

Dichiaro conclusa l'audizione e rinvio il seguito dell'indagine conoscitiva in titolo ad altra seduta.

I lavori terminano alle ore 9,35.

